

Terminato il restauro del colonnato in tempo per le celebrazioni pasquali e le canonizzazioni dei due Papi

## Tra terra e cielo nella foresta di piazza San Pietro



ANTONIO PAOLUCCI

**Q**uarantaquattromila metri cubi di travertino, 284 colonne, 140 statue. Sono queste le dimensioni quantitative del porticato di piazza San Pietro, quel «gran teatro di colonnate» che Gian Lorenzo Bernini progettò e realizzò per Alessandro VII Chigi fra il 1656 e il 1673. In poco meno di un ventennio la grande impresa era praticamente compiuta, con la metà delle statue apicali scolpite e collocate. Se il sogno del cavalier Bernini era di «modellare la città come fosse una sola immensa scultura» (Argan), Papa Chigi gli diede la possibilità di realizzarlo quel sogno, almeno nella parte di Roma che precede e abbraccia la tomba del vicario avendo il suo centro nel gigantesco obelisco che Domenico Fontana

aveva alzato nel 1586.

Il porticato è il trionfo, è l'apoteosi della colonna, esaltata nelle sue funzioni allo stesso tempo statiche ed espressive. Ma in cosa consiste la singolarità di una così straordinaria idea architettonica? I due emicicli colonnati hanno un ordine di percorso a tre corsie di cui quella centrale voltata a botte. Visto in pianta il porticato assume la forma dell'«ovato tondo». Non il cerchio perfetto che rischiava di produrre effetti di eccessiva regolarità e quindi di monotonia, ma l'impianto ovoidale elaborato in pieno Cinquecento da Peruzzi, teorizzato e divulgato da Serlio e adottato in questa occasione da Bernini. È un assetto architettonico che moltiplica all'infinito i punti di fuga e quindi gli effetti prospettici, così che chi entra in piazza San Pietro ha l'impressione di essere dentro una foresta di colonne che ti abbraccia da ogni parte senza definire i suoi confini.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Se il colonnato del Bernini è qualcosa di unico nella storia dell'architettura antica e moderna, un prodigio quale mai si era visto prima e mai più si vedrà sotto il cielo, è perché in quella occasione si incontrarono da una parte la volontà di un Papa che voleva dare alle grandi liturgie e alla immagine stessa della Chiesa romana adeguata cornice, dall'altra il genio di un architetto che seppe offrire a quella volontà gli effetti e la seduzione del teatro.

Se la retorica è l'arte della persuasione, nulla è più retorico e quindi più persuasivo e seduttivo del «gran teatro di colonnate» messo in opera da Gian Lorenzo Bernini. E infatti mentre i due emicicli colonnati sono metafora della Chiesa universale che apre le braccia ad accogliere il popolo dei suoi fedeli, un significato simbolico altrettanto grande hanno le sculture che coronano la piazza, dialogando con il cielo e con le nuvole di Roma, il bianco travertino di cui sono fatte mutando colore secondo le ore e le stagioni. Sono immagini di santi e di sante, di vergini, di martiri, di confessori, di dottori della Chiesa, di fondatori di ordini. Non li governa un ordine iconografico preciso. Sono il celeste esercito della Chiesa cattolica, rappresentano la cristianità eterna e trionfante che partecipa della gioia e della fede del popolo quando il Papa di Roma lo convoca nella piazza dedicata al Principe degli Apostoli.

A Gian Lorenzo Bernini interessava l'effetto generale. Interessava il colpo di teatro di altissimo valore simbolico e di straordinario coinvolgimento emotivo che l'esercito dei santi dislocati contro il cielo e intorno alla piazza suscitava (e ancora suscita) sulle moltitudini dei credenti. Per questo motivo non si occupò più che tanto dell'esecuzione materiale delle singole sculture. Fornì alcuni disegni e affidò a Lorenzo Morelli coadiuvato da numerosi scultori (Bartolomeo Cennini, Giovan Maria de' Rossi, Filippo Carcani, Michele Maglia, Giuseppe Mazzuoli fra gli altri) la realizzazione del progetto.

L'edificazione del colonnato comportò problemi non piccoli. Erano, quelli, tempi di economia declinante e di scarse risorse. Monsignor Virginio Spada — colto uomo di curia con competenze di architetto e responsabilità di Soprastante alle Fabbriche — dovette impegnarsi a fondo per garantire al cantiere i necessari finanziamenti. A volte fu necessario risparmiare sull'acquisto dei materiali come si può capire dall'impiego di travertino non sempre di prima qualità.

Negli anni recenti il porticato di Bernini è stato oggetto di un grande restauro che, iniziato nel novembre

2008, si conclude alla fine di questo mese di febbraio. Realizzato dalla impresa Navarra, è costato circa quattordici milioni di euro e ha visto all'opera una forza lavoro calcolabile mediamente in poco meno di cento unità, sessanta restauratori e trenta operai. Fabio Porzio, coadiuvato da Guy Devreux e Michela Gottardo dei Musei Vaticani, e supportato dalle analisi di Ulderico Santamaria, responsabile del laboratorio scientifico dei musei, ha guidato la squadra. I saperi e i mestieri dei laboratori di restauro vaticani, gli specialisti dei servizi tecnici della Santa Sede, lo studio dello strutturalista Giorgio Croci incaricato dalla impresa esecutrice, hanno operato per sei anni in perfetta intesa.

Il cronoprogramma che prevedeva la conclusione del cantiere in tempo per la Pasqua del 2014 e per le grandi canonizzazioni primaverili di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, eventi che porteranno a Roma milioni di pellegrini, è stato rispettato addirittura in anticipo. Della sua scrupolosa attuazione dobbiamo essere grati ai responsabili dei servizi tecnici del Governatorato e quindi all'ingegnere Pier Carlo Cuscianna e a padre Rafael García de la Serrana Villalobos.

L'intervento di restauro è consistito nella pulitura di tutte le superfici, nella revisione, nel consolidamento e nella messa in sicurezza dei rilievi aggettanti e soprattutto delle statue, spesso sconnesse, disarticolate e in più casi pericolanti. Infine, protettivi di varia natura e impianti anti-volatili, sono stati messi in opera così da garantire la futura corretta conservazione dell'interno complesso.

Due sono i monumenti identitari di Roma, quelli che ne stringono in emblema la storia e il destino: uno è il Colosseo, l'altro il colonnato di San Pietro. Il primo rappresenta la gloria e la maestà dell'antichità classica, il secondo è il simbolo della Chiesa universale. Chi viene a Roma da qualsiasi parte del mondo vuole entrare almeno una volta nel Colosseo e sostare in piazza San Pietro.

Ora, alla primavera del 2014, il colonnato è restituito al meglio delle sue condizioni conservative, mentre il restauro del Colosseo, essendo stato ritardato l'avvio del cantiere da ricorsi e contenziosi di vario genere, è ancora in pieno svolgimento. Il mio augurio è che si concluda quanto prima. Così che chiunque possa ammirare, di fronte al Colosseo e di fronte al colonnato del Bernini, la qualità del restauro italiano.